

Crisi di una società

di NICOLO' PICASSO

In certe cose, Madre Tivù è Grande! Prima d'ora, erano rari i cittadini che avevano la fortuna di sapere che lavarsi le mani e le altre parti pudibonde del corpo rappresentasse la più elementare norma di igiene per non essere contagiati dal famigerato vibrione colerico.

Ora tutti lo sanno, dall'analfabeta al libero docente e, pertanto, col solito sistema massificato delle informazioni su scala nazionale che normalmente ci ammanisce, l'Ente televisivo ha fatto opera divulgativa e tranquillizzato le coscienze civiche degli eventuali responsabili di tale assurdo contagio.

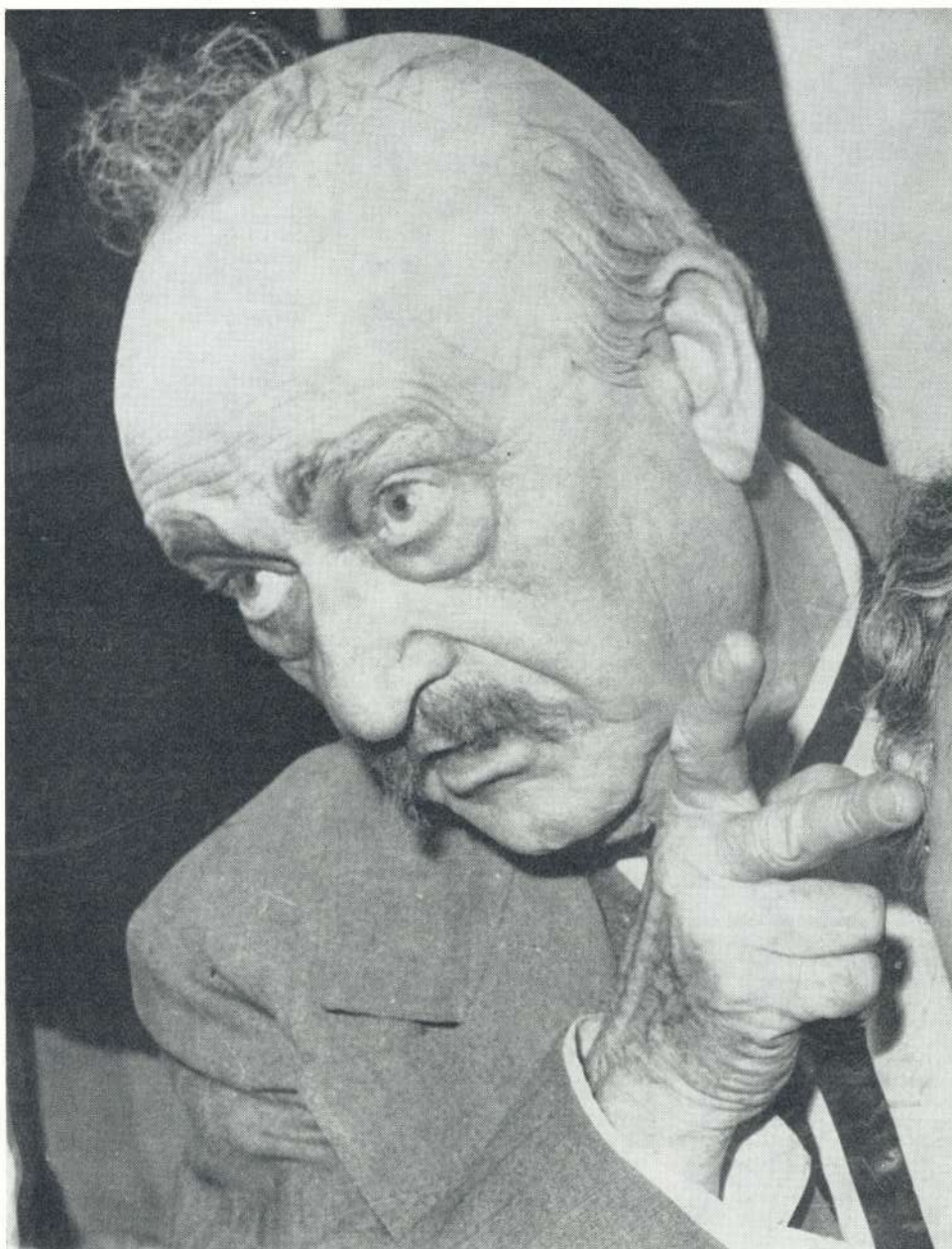
Del quale, sia chiaro, abbiamo generalmente parlato per il tempo che occorre ad una stella cadente per inabissarsi all'orizzonte; la stessa cosa, mi pare, accade per altre parole apprese sempre dal piccolo schermo o dalla stampa nazionale ed estera, vale a dire: ecologia, habitat, inquinamento atmosferico, disadattamento sociale, nevrosi, week-end, terzo mondo, ecc., ecc.

La nostra reazione di fronte a questi fatti, come spesso accade, è rimasta in superficie. Il tempo cioè di manifestare il nostro sdegno con parole e deprecazioni, indi, l'oblio totale, o peggio l'indifferenza, quasi che il male degli altri non toccandoci nella persona fisica ci risultasse estraneo, vittime come siamo di un consumismo degenerare ed inarrestabile, al quale riesce sempre più difficile opporsi.

Tutto questo avremmo dovuto prevederlo ed evitarlo (ecco emergere, dirà qualcuno, il senno di poi), dall'immediato dopoguerra antepponendo al boom del benessere personale un progresso sociale che tenesse conto delle carenze più macroscopiche della nostra Società: dai giovani e la scuola agli anziani e le pensioni, dalle strutture igieniche e sanitarie agli insediamenti urbani per non citare che i primi cardini di un efficiente « establishment ».

Il vibrione, oggi, può essere il primo di tanti frutti amari che il pressapochismo cronico di certe situazioni sociali ci farà quanto prima raccogliere se non porremo in atto seri e responsabili provvedimenti.

Come affermava Thomas Paine ne « I diritti dell'uomo »: « L'uomo non è entrato in società per diventare peggiore di quanto fosse prima né per avere meno diritti, ma per avere quei diritti meglio garantiti ».



(foto Leoni)

Fra gli spettacoli della presente stagione del Teatro Stabile di Genova merita particolare risalto l'annunciata ripresa di alcuni fra i più riusciti copioni di Gilberto Govi.

La notizia, crediamo, non mancherà di apportare un contributo alle sorti del teatro dialettale ligure la cui carenza di testi moderni ma soprattutto di compagnie artisticamente valide è solo parzialmente mitigata dalla fatica di alcuni gruppi dilettantistici che con notevole spirito di sacrificio tentano di portare avanti un discorso coerente, teatralmente valido e moderno, che trovi la sua forza di sopravvivenza nei fatti e nella realtà dei nostri giorni.

L'iniziativa potrebbe indurre qualcuno a ritenere di assistere a spettacoli costruiti a memoria, sulla falsariga giovanile. Nulla di più assurdo: in primo luogo perché dalla sensibilità di Carlo Dapporto — chiamato al terribile confronto — ci aspettiamo un'interpretazione « sua », priva, se possibile, di riferimenti giovanili, e perché i canoni

di recitazione e le mode espressive subiscono nel tempo delle datazioni inconciliabili coi gusti moderni, ma, soprattutto, perché una pedestre imitazione di Gilberto Govi oltreché fallimentare, dal punto di vista teatrale, sarebbe inaccettabile.

Il ricordo di Gilberto Govi, a pochi anni dalla sua scomparsa, è tutt'ora vivo nell'animo dei genovesi: l'istintiva simpatia, la comicità bonaria priva di polemica, il gusto per il gioco mimico definivano l'arte di questo « nostro genovesissimo » attore (non ci sfiora, sia pur minimamente, l'ipotesi di un'obiezione per l'attribuzione di genovese autentico: i suoi natali extraregionali, è evidente, sono un semplice fatto anagrafico); per la sua arte — dicevamo — alcuni critici, con alla testa Renato Simoni, non esitarono ad avvicinarlo al Ferravilla. Il suo agire scenico, certi falsetti striduli, le sue risatine chiocce, il vezzo di sottolineare le battute con un'insistenza quasi clownesca, palesavano in lui un carattere ed una recitazione ricca di moderna sensibilità.

Corrispondenza «nostra»

lettere al direttore

MANCANZA DI COLLABORAZIONE CARENZA DI POLEMICA

Ill.mo Sig. Direttore,

devo confessare che, purtroppo, poche volte ho letto il nostro giornale, per cui logicamente non sono la persona più adatta per entrare in polemica con te.

Comunque oggi, avendo avuto un po' di tempo libero, ho incominciato a sfogliare le pagine del giornale e, caso strano, il mio sguardo è caduto sulla lettera scritta dal Collega ZIMBO, e sulla risposta da Te data, per cui mi sono sentito in dovere di scrivere.

Non voglio però entrare in polemica con nessuno! Tutt'altro!

Voglio semplicemente far conoscere la mia opinione circa la mancanza di collaborazione (epistolare) da parte dei Vigili.

Da quello che ho potuto leggere, ritengo che nel nostro giornale vi sia una certa mancanza di polemica, una certa incertezza nel sollevare discussioni circa i nostri problemi lavorativi di tutti i giorni.

E' utile, certamente, per lo spirito, che il giornale riporti disquisizioni in merito ad opere teatrali, ma anche i problemi (terra-terra) del corpo devono essere trattati (per essere veramente il giornale dei Vigili).

Perché quindi non sollevare e cercare di risolvere il problema del Vigile il quale, in mezzo alle intemperie ed alla calura, deve starsene sulla «botte» della Questura, quando la tecnologia odierna può sopprimere ai segnali manuali?

Perché non sollevare il problema delle ubicazioni di certe Sezioni, collocate in «bui antri» e Vigili costretti a scrivere su tavoli sconnessi e traballanti?

Perché non parlare della situazione del servizio serale e notturno dove i Vigili hanno a disposizione un paio di sedie ed una panca di legno e sono costretti a muoversi in pochi metri quadrati?

Sono passati da poco cinque mesi dall'inizio dell'operazione «Dizionario delle Strade di Genova» e il primo bilancio può definirsi positivo, sia per il numero delle adesioni sia per le condizioni iniziali offerteci e soprattutto per quelle finali a cui siamo pervenuti e cioè:

- i primi approcci con la Casa Editrice assicuravano uno sconto del venti per cento;
- l'intervento anticipatore della Cassa della S.M.S. ha permesso di ottenere che la rilegatura dei cinque volumi (e non quattro come è apparso nel numero precedente del giornale), avvenga a totale carico della Casa Editrice stessa che concede ancora un piccolo sconto del due per cento a favore della S.M.S.

Presto il primo volume sarà

E la questione degli anziani i quali, a discapito delle loro chio-me candide e dei loro acciacchi, sono ancora a far servizio sulla strada?

Questi sono solo una parte dei nostri problemi terra-terra perché molti altri ce ne sono!

Perché quindi non trattare di questi problemi sul nostro giornale e non invitare i colleghi a discuterne ed a sollevarne altri?

Ritengo che tutti i Vigili possano entrare in discussione e dare quindi la loro collaborazione.

Scusami per la prosa, forse poco scorrevole, ma, ahimè, me la cavo meglio a parole.

Domenico BORGATTA

*

Pubblico immediatamente questa lettera anche se l'inizio appare ormai anacronistico. Il caro amico Borgatta, nel consegnarmela, ha candidamente affermato di essersela dimenticata in tasca non reputandola forse degna di nota.

Osservazione questa decisamente errata giacché i temi richiamati dal collega, seppure annosi, sono tutt'altro che risolti.

E allora? Che resta da fare?

Chiediamocelo e facciamocelo dire dai Sindacati che ci rappresentano e dalla Commissione Interna regolarmente eletta.

Eppoi parliamone! A tutti i livelli. Lo scambio di opinioni ed il polemizzare su certe carenze strutturali non è solo valersi di una mera norma costituzionale, ma esigenza inderogabile volta ad ottenere gli strumenti essenziali, che la moderna tecnica ci offre, per poter svolgere in maniera più proficua il nostro compito, nel rispetto della dignità umana, alla ricerca ed al godimento di quei valori esistenziali che sono patrimonio comune di tutti gli uomini.

Il giornale, in tal senso, è aperto ad ogni collaborazione, pronto a raccogliere tutte le voci che vorranno liberamente manifestarsi.

pronto e quando tutta l'opera farà bella mostra di sé nelle nostre librerie domestiche, potremo dire di aver fermato — almeno con l'intenzione — la lenta ma inesorabile marcia dello sgretolamento della nostra vecchia Città, dovuto, è vero, ad esigenze inderogabili di sviluppo demografico, di necessarie modifiche alla viabilità, di utili demolizioni per ragioni estetiche ma che ci toglieranno per sempre la reale visione di quella Genova, vecchia quanto si vuole, ma pur sempre romantica.

Tutte le altre opere librarie distribuite dalla Casa Editrice sono acquistabili anche con la formula della rateizzazione e con vantaggiosi sconti.

Per informazioni e per visionare le opere rivolgersi al Vigile BASALUZZO presso Ufficio Rapporti - Comando.

RINGRAZIAMENTI

Sono stato incaricato, incarico veramente gradito, di farVi giungere tutti i ringraziamenti della Compagnia Dialettale Praese, per l'occasione offertaci di poter calcare, almeno una volta, le tavole del palcoscenico della Sala «E. Duse». Privilegio toccato a ben poche Compagnie (o meglio filodrammatiche), dialettali.

Inoltre siamo in dovere di ringraziare sentitamente per la somma offertaci che è stata veramente oltre ogni aspettativa.

Nella speranza che in futuro possiamo ancora essere utili per far trascorrere una serata di buonumore a tutti i Colleghi e alle Loro famiglie, anche a quelli che per ragioni varie non hanno potuto intervenire allo spettacolo, colgo l'occasione per esprimere i particolari ringraziamenti da parte del Regista sig. Municchi, del direttore artistico sig. Villata unitamente a quelli di tutti i giovani interpreti della commedia.

In modo tutto particolare i miei più cari saluti.

Luciano BORSARELLI

*

Una generosa gara di solidarietà umana ha contribuito ancora una volta ad alleviare le sofferenze di un collega degente in ospedale.

Complice la Redazione del giornale, il Vigile ARPE — quasi del tutto ristabilito — accomuna in un vigoroso abbraccio fraterno tutti coloro che, trasfondendo nelle sue vene il benefico vigore del sangue nuovo, hanno testimoniato la validità di quei valori umani, insostituibili ed irrinunciabili, che formano il solo vero ed unico patrimonio degli animi nobili.

Mentre stiamo per uscire con questa edizione, apprendo con profondo rammarico che il collega ARPE ha dovuto nuovamente ricoverarsi per il riacutizzarsi del suo male.

E' mio augurio personale — al quale unisco quello generale dei colleghi — che a questa penosa parentesi faccia seguito un totale e duraturo recupero di salutari energie.

Accade assai spesso che numerose copie del giornale ci vengono respinte dall'Amministrazione Postale con l'annotazione: Sconosciuto all'indirizzo.

Ci preme quindi invitare i Soci che gradiscono ricevere il nostro «Via Libera» di darci tempestiva notizia degli avvenuti cambi di indirizzo. Grazie.

Note liete... ...e tristi

Questo periodico appuntamento rischia spesso l'anacronismo, e per i ritardi postali e per la discontinuità della nostra pubblicazione. Non desterebbe affatto meraviglia se ai voti augurali che formuliamo per gli sposi e le compagne prescelte si dovessero aggiungere quelli per la prole sopraggiunta:

- Renato Poggi
- Pasquale Ventura
- Piero Denegri
- Giacomo Traverso
- Salvatore Liotta
- Enrico Frulla
- Sergio Pastorino 2°
- Ennio Cecchinato
- Giovanni Pipeschi

E' sempre fonte di rammarico dare l'addio ai colleghi collocati a riposo. Gli anni prestati in servizio, la personale conoscenza, la simpatia — o, perché no, l'antipatia o l'indifferenza che hanno destato nell'ambito del lavoro — ce li rendono tutti ugualmente cari e degni di stima. E' fervido augurio che le periodiche manifestazioni indette dalla S.M.S. trasformino l'addio in un arrivederci a presto:

- Giovanni Marino (14-4-1973)
- Giuseppe Cosso (1-5-1973)
- Francesco Cimarosti (31-5-73)
- Romeo Canovi (31-5-1973)
- Giuseppe Saccomandi (1-6-73)

Per i Colleghi toccati dalla sventura che hanno sofferto la perdita dei loro cari, una mesta, partecipante espressione di cordoglio ed un pensiero di Dino Buzzati:

«Ogni vero dolore viene scritto su lastre di una sostanza misteriosa a paragone della quale il granito è burro. E non basta una eternità per cancellarlo».

- Giovanni Ravizza (padre)
- Francesco Rosina (madre)
- Giorgio Ferretti (padre)
- Francesco Filone (padre)
- Silvano Tognetti (padre)
- Roberto Torrassa (padre)
- Aldo Marchese (madre)
- Gino Carboni (padre)
- Alessandro Manella (padre)
- Ivano Rosmino (madre)
- Guglielmo Montecucco (madre)
- Lorenzo Scaglia (padre)
- Germano Turazzi (fratello)
- Libero Rossi (madre)
- Eugenio Torre (padre)
- Aldo Penzo (madre)
- Mario Montesello (padre)

OSSERVAZIONI ED ESPERIENZE DI UN MAESTRO ELEMENTARE

SCUOLA
e profilassi mentale

Coinvolti in uno stretto rapporto di collaborazione, insegnanti e genitori possono realmente dar vita a proficui risultati sul piano didattico e pediatrico favorendo un armonico sviluppo psico-intellettuale nello scolaro.

di EMILIO TRAPLETTI

Così come le piante, per nutrirsi, hanno bisogno del lombrico che trasformi la terra in humus e prepari loro il nutrimento, altrettanto, l'uomo ha bisogno, per evolversi armonicamente, di trovare un concorrente punto d'incontro tra la sua evoluzione più specificatamente biologica vegetativa, lo sviluppo della corteccia cerebrale, la sensibilizzazione dei centri nervosi e le sue necessità di crescita morale e sociale. La Montessori afferma che *«L'educazione e l'igiene dei sensi sono inseparabili dall'educazione e dall'igiene mentale»*; Sergio Levi dice che, *«lo sviluppo somatico e lo sviluppo psichico procedono intimamente coordinati, perché lo sviluppo è unico e la personalità umana è sintesi che vive di tutti i suoi attributi e di tutte le sue funzioni»*; lo Steiner sostiene che *«nella scuola bisogna intessere una cosa con l'altra perché così è formato tutto ciò che vive»*.

Per questa ragione, è necessario che nelle nostre scuole l'azione del pediatra, dello psicologo, del neurologo, dell'assistente sociale diventino sempre più intensa ed efficace.

Dobbiamo tener presente, però, che molte disarmonie ed insufficienze psichiche potrebbero, sin d'ora, essere più validamente combattute, se curate in tempo sul piano pedagogico, mediante un'azione concorde tra insegnante e genitori, quando il processo di mielinizzazione del tessuto nervoso dei bambini non è ancora del tutto compiuto e quando l'azione degli ormoni è molto più plastica e più sensibile; molte atassie (incoordinazione di movimento) potrebbero essere curate con appropriati esercizi ginnici eseguiti, a casa e a scuola, al momento opportuno. Tante, tante altre malattie (dall'alcoolismo alle malattie bronchiali, alle malattie tossinfettive per mancanza o per errore di alimentazione) potrebbero non insorgere con una preventiva pedagogia igienico-terapeutica.

Si tenga presente che *«predisposizione»* non significa affatto *«predestinazione»* e che la stragrande maggioranza dei fanciulli ha ancora in sé sufficiente equilibrio tra tendenze buone e tendenze cattive, sicché l'ambiente e l'educazione finiscono per assumere, quasi sempre, una funzione determinante nella formazione della personalità dell'individuo, come ha dimostrato lo studio sui gemelli omozigoti del prof. Gedda. Allo stesso modo, mi sembra utile porre in rilievo le osservazioni del Freud, e anche dell'Adler e dello Jung, che del Freud hanno chiarito e sviluppato le ancora nebulose ma genialissime scoperte: secondo questi studiosi la stragrande maggioranza dei complessi... dei conflitti interiori... dei traumi psichici, delle

nevrosi... insorge nei primi anni di vita. Tutto ciò trova riconferma negli studi dei riflessologi Pavlov, Bécherey, Pieron dai quali si arguisce che l'acquisizione in età giovanile di determinati riflessi condizionati e liberi costituisce un'importante premessa nella dinamica neuropsichica di tutto lo sviluppo mentale.

Come logico corollario a questo concetto, ne scaturisce la necessità, da parte dei genitori e dei maestri, di condurre un'educazione quanto più individualizzata possibile nella quale, ancor prima di preoccuparsi di farsi capire, essi devono procurare di capire essi stessi, sotto ogni aspetto, il temperamento, il carattere, la personalità del fanciullo; questa conoscenza, però, non può riferirsi soltanto ad una introspezione astratta dei meccanismi più specificatamente psichici, ma estendersi, quanto più possibile, a tutti gli aspetti strutturali e organici della sua personalità: pretendere di essere educatori senza conoscere assolutamente nulla dei meccanismi ortopsicologici dei fanciulli a noi affidati sarebbe come pretendere, da parte di un meccanico, di aggiustare un motore senza conoscerne minimamente l'interna struttura.

Si discute spesso, in questi tempi, sul quando e sul come debba essere portata avanti l'educazione sessuale, su come si deve insegnare la divisione, l'ortografia, il disegno...; indagini utilissime, queste, s'intende, ma veramente efficaci soltanto se l'educatore sa adattare i suggerimenti che da esse scaturiscono non solo alle reali necessità dell'ambiente in cui si trova ad operare, ma anche variare secondo la personalità, le attitudini e predisposizioni, *anche del momento*, di ogni singolo bambino.

Così come il medico non può prescrivere efficaci cure se prima non ha capito chiaramente, non solo l'origine del male, ma anche la particolare struttura psicofisica dell'ammalato, altrettanto il maestro e i genitori non possono fare nulla di veramente valido, se prima non hanno capito, limpidamente, la necessità e i bisogni (anche somatici, anche biologici) di ogni singolo fanciullo. Quanti errori si commettono per mancanza di ponderazione sugli effetti che le nostre azioni, pure svolte con ottime intenzioni e con buona volontà, producono su ogni bambino! Quante volte abbiamo insistito perché un fanciullo (magari instabile e adenoideo, senza che noi ce ne fossimo accorti) svolgesse un determinato esercizio di aritmetica o di lingua mentre più salubre e più efficace sarebbe stato per lui, in quel momento (ad esempio), disegnare, oppure eseguire un lavoretto manuale! Quante



(foto Leoni)

volte abbiamo cercato di dare la nostra scienza ad un bambino senza avvederci che, prima di noi, egli aveva bisogno del pediatra!

La stessa ansia di fare bene, di fare molto, il nostro stesso amore per il bambino, se non collima con idee chiare anche nel campo della pedagogia-psicosomatica, può portarci, qualche volta, inconsapevolmente, alle più amare delusioni! Quante volte abbiamo giudicato «cattivo» un fanciullo e lo abbiamo castigato senza prima indagare sulle cause profonde del suo disarmonico comportamento! Quante volte abbiamo giudicato, innanzi tempo, oligofrenico un bambino senza controllare se (per esempio) la causa prima delle difficoltà di scrittura e di lettura non dipendesse da lesioni nascoste dell'apparato visivo o da non ancora rivelata apertamente otorinolaringopatia! Quante volte abbiamo giudicato scarsamente dotato un fanciullo senza prima verificare se le cause delle sue manchevolezze non fossero legate, invece, al fatto che egli era fornito di un tipo di intelligenza del tutto singolare la quale richiedeva, da parte nostra, un insegnamento particolare e adeguato al suo modo speciale di essere e di mettersi in contatto con il mondo esteriore!

Non sono certo in grado di dimostrarlo scientificamente, ma mi pare evidente che, così come è possibile applicare un modo goioso d'insegnare il quale, facendo leva su motivazioni intrinseche, rende le cellule nervose periferiche... i neuroni della corteccia cerebrale più agili, più pronti, più resistenti, altrettanto è possibile fare scuola in maniera tanto noiosa e tanto estrinseca alla personalità del fanciullo,

da sclerotizzare, innanzitutto, le meravigliose, ma delicatissime strutture della sua personalità.

Il mio discorso si fa particolarmente insistente, assillante e fervente, ma le responsabilità dei genitori e, di riflesso, degli insegnanti, nei confronti dei bambini che vengono loro affidati, diventano a volte, veramente drammatiche! E così come possiamo usufruire delle varie materie d'insegnamento (della matematica... della musica... della lingua... dell'educazione fisica...) per stimolare e armonizzare lo sviluppo dei nostri scolari, altrettanto possiamo usare queste stesse discipline per scoraggiarli e per confonderli definitivamente. Ciò accade quando abusiamo dello studio mnemonico e senza motivazioni interiori, quando pretendiamo che gli alunni stiano fermi e silenziosi, per ore e ore, nei banchi senza ricordarci che i bambini hanno bisogno di muoversi come gli scoiattoli sugli alberi e di cinguettare come i passerelli nel bosco, di riorganizzare di tanto in tanto l'organismo con giochi distensivi, quando pretendiamo che i fanciulli imparino a eseguire le quattro operazioni senza prima controllare che nella loro mente sia ben chiara ed evidente la corrispondenza biunivoca tra un determinato numero astratto e la corrispondente quantità di oggetti concreti.

Non è certo possibile pensare che i genitori diventino subito dei dotti pedagoghi e, certamente, il lavoro dell'insegnante elementare è estremamente difficile e logorante; inoltre, siamo tutti, genitori e maestri, soggetti ai nostri mutevoli umori, ai nostri non sempre angelici «sta-

(segue a pag. 8)

INCOMUNICABILITA'

In atto un dialogo tra sordi: è la base sindacalmente immatura o sono le OO.SS. presuntuosamente convinte di aver ormai formato una coscienza di classe nella nostra Categoria?

di GRAZIANO LANERI

C'è un momento in cui il linguaggio, come ha evidenziato la filosofia del Wittgenstein, specializzandosi nella sua struttura idiomantica, diventa una scienza a se stante ed autosufficiente; si «formatizza» cioè, sciogliendosi dalla realtà effettuale della quale dovrebbe essere la rappresentazione concettuale e nella quale dovrebbe trovare la verifica della sua validità.

Questo richiamo ad un problema di filosofia, per approssimata analogia, mi è venuto spontaneo dopo aver assistito all'assemblea svoltasi il giorno 9-10 tra i rappresentanti delle Organizzazioni Sindacali ed i componenti del Corpo VV.UU.

L'impressione che ne è potuta derivare è stata infatti quella di un linguaggio (quello delle O.S. precisamente), che ad un certo punto non riusciva più a recepire la realtà che l'assemblea proponeva.

Ciò premesso è evidente che il richiamo all'introduzione, se vuol essere in qualche misura un'accusa, riguarda una sola delle parti in causa e precisamente le O.S., l'altra parte, per quanto ha avuto modo di manifestarsi, è stata in grado solo di rivelare un rozzo e grossolano spontaneismo di espressioni ed argomentazioni che è valso persino a far provare indulgenza per il formalismo di linguaggio dei Sindacati.

Il risultato è stato la creazione di una barriera di «incomunicabilità» che, ad essere onesti, non può non aver amareggiato per primi gli stessi protagonisti. Perché si è arrivati a questa sorta di dialogo tra sordi?

Ascoltando i rappresentanti delle O.S. si ha la sensazione, non poche volte fastidiosa, di una burocratica enunciazione di teorie che non sempre si riesce a individuare in quali contenuti concreti, tangibili dovrebbero tradursi in realtà.

Affermare questo non significa dissentire dalle motivazioni di fondo e dalle analisi globali formulate dalle O.S.: queste sono anzi interessanti e rappresentano alla fin fine l'unica soluzione socialmente valida alla vertenza che vede i vigili, come lavorato-

ri, protagonisti di una contrattazione che dovrebbe risolvere non solo gli immediati e impellenti problemi economici, ma contribuire anche alla modificazione di una realtà sociale e politica della quale, in fondo, l'aspetto economico ne è sempre una risultante. Il momento di crisi, l'incomprensione, se tale si può chiamare, si ha al momento di stabilire una logica e costruttiva saldatura tra lo spontaneismo della base che non riesce e forse non può esprimere le sue aspirazioni prescindendo dal porre sempre in primo luogo il pressante aspetto economico — e l'elaborazione di una piattaforma organica di rivendicazioni, cui sono impegnate le O.S.

E' forse la base sindacalmente e politicamente immatura? Può darsi!

E' però certo che la maturità non nasce col risveglio di un mattino!

Le O.S., molte volte danno l'impressione di risolvere i dibattiti col fagocitare, nell'«omnicomprensività» di un'ormai sin troppo sfruttata terminologia burocratica, i multiformi problemi che angustiano il Corpo Vigili.

La maturità sindacale è il prodotto di una problematica e di un travaglio intenso in cui anche gli aspetti più marginali, i problemi anche settoriali e locali costituiscono un momento di responsabile consapevolezza e di lotta per arrivare a formare quella coscienza di classe, che, non poche volte, le O.S., presuntuosamente, ritengono un traguardo ormai acquisito per tutte le categorie dei lavoratori.

Quando al termine di un'assemblea come quella svoltasi il 9-10-1973 si è arrivati al punto in cui i lavoratori interessati vedevano quasi nelle organizzazioni sindacali una controparte contrattuale, non possono non nascere nelle persone responsabili interrogativi inquietanti e preoccupanti. Il qualunquismo e l'estremismo velleitario sono lì, pronti ad offrire l'illusione agli sprovvediti di una via diversa, apparentemente più facile, alla soluzione dei loro problemi.

Saluto ad un amico

E' con colpevole ritardo che porgo un caloroso saluto all'amico e collega Riccomagno che da alcuni mesi ha lasciato il Corpo VV. UU. di Genova per andare ad assumere l'incarico di Vice Comandante del Corpo VV. UU. di Cuneo dopo aver superato brillantemente il relativo concorso pubblico.

Il «Nostro» che per lungo tempo è stato ottimo rilevatore presso la Sezione Infortunistica, nella sua breve permanenza fra le brume della «Granda» è riuscito ad accattivarsi la stima ed il rispetto dei Civici Amministratori e dei subordinati, grazie ad alcune brillanti iniziative, prese nel quadro di una visione moderna della funzione dei Vigili Urbani, tendenti ad elevare ancor più la già ottima efficienza di quel Corpo.

Durante un colloquio avuto in occasione di una sua recente venuta a Genova, l'amico Riccomagno, mi ha pregato di estendere il suo saluto a tutti i Colleghi attraverso queste colonne che in passato lo videro nella veste di redattore.

Dalle sue parole non è stato difficile rilevare una larvata vena di nostalgia e per il sole di questa nostra Città e per tutti i Colleghi ed amici lasciati, nonché per quel Corpo nel quale ha onorevolmente militato per diversi anni e nel quale, ironia della sorte, non è stato ritenuto idoneo a far parte della categoria dei Sottufficiali.

Cia Ric, «ad maiora».

PIGIEMME

IL POZZO DI SAN PATRIZIO

Leggendo un articolo apparso sul periodico «Crocevia» n. 11 del novembre 1971, che porta il titolo «Ripartizione proventi per violazioni alle leggi tributarie» e riallacciandomi ad altri inserti, analoghi per il tema trattato e proposti da agenti di polizia municipale dei più disparati Comuni d'Italia, appare evidente una difforme applicazione pratica dell'art. 1 della legge del 7-2-1951 n. 168, vuoi per inadempimento dell'Amministrazione Finanziaria dello Stato, vuoi per la mancata istituzione di quei fondi di previdenza ed assistenza previsti dalla citata Legge, con il conseguente incameramento da parte dell'Esercizio delle quote spettanti, costituenti la riguardevole quota in ragione del 20 per cento delle sanzioni pecuniarie dovute per violazione delle leggi tributarie.

Alla luce di quanto sopra esposto si desume, con amarezza, che a vent'anni e più dalla promulgazione di tale legge, questa non trova in tutti i Comuni d'Italia una valida applicazione ed a suffragare questa considerazione, leggasi la delibera della Giunta Municipale del Comune di Montecatini Terme n. 208 del 27-3-1971 per la parte riguardante la ripartizione dei proventi delle sanzioni relative all'inadempimento delle leggi finanziarie.

Per reazione spontanea, da tempo mi sforzo di assumere informazioni circa la precisa situazione del Comune di Genova, relativa al problema esposto, e per quanti ed innumerevoli siano stati i tentativi per sapere, non mi è riuscito di raccogliere nulla di attendibilmente certo; unicamente mi è dato di sapere che qualche provento viene incamerato, unitamente ad altre entrate di diversa origine, confluito in una cassa comune definita con la parola veramente significativa ed espressiva, «Cal-

derone», i cui fondi vengono ripartiti periodicamente ed in parti uguali, fra i componenti il corpo dei Vigili Urbani, l'unica cosa quest'ultima di cui ho avuto prova attendibile e personalmente constatata.

Nulla di più mi è stato dato sapere, forse anche a causa delle fonti a cui ho attinto e dalle quali ho visto troppe volte sgorgare dicerie, le più assurde e disperate, frutto di una nutrita fantasia, che riporto, in parte, a titolo esemplificativo qui dappresso e per puro significativo dovere di cronaca:

Chi dice che i proventi non vengano corrisposti dall'Amministrazione Finanziaria nella giusta ragione, chi lamenta la mancata istituzione di fondi previdenziali ed assistenziali previsti dalla legge e chi esprime l'assurdità, che per motivi incomprendibili, da detto Calderone si attenga per partecipare alle spese d'acquisto degli stampati in adozione al Corpo Vigili Urbani, e chi infine, per dar sfogo della propria inventiva esprime e fa proprie cognizioni che non è il caso riportare per non cadere nel grottesco.

Quanto enunciato non desidero sia inteso come una polemica, ma una dovuta cronaca, pungolo per chi di dovere, determinante a ricevere una auspicabile parola chiarificatrice, perché non corredata al tempo opportuno di un dettagliato bilancio, che senza ombra di dubbio, a questo nostro giornale, penso sia gradito pubblicare, acciocché tutti i vigili di Genova possano essere resi partecipi di un problema di rilievo che li interessa così da vicino e siano spronati a controllare con più assiduità le evasioni fiscali così numerose nel nostro caro amato Paese, nell'interesse della giustizia e delle verdi tasche dell'Esercizio.

Enrico ARIOTTI

(Da « Via Libera » dell'anno... 2000)

Fanta... traffico

LA SATIRA DEV'ESSERE MOTIVO DI RIFLESSIONE E MAI FONTE DI RISENTIMENTO

di GIOVANNI LIZZIO

A causa di un disguido postale ci è pervenuta una lettera indirizzata al Comando degli Addetti al Traffico del Comune di xxx, inviata da un Ufficio di uno dei tanti Enti Nazionali la cui utilità è sempre stata mistero per tutti. La pubblichiamo, a puro titolo di curiosità, in forma integrale.



(foto Leoni)

ENTE NAZIONALE BUROCRATIZZAZIONE
Ufficio Complicazione Cose Semplici ed Elaborazione Cose Inutili

DIVISIONE DISSERVIZI TRAFFICO

Prot. 23/FG/oi - 20-2-1969

OGGETTO: **ESITO INDAGINE**

*Spett. Comando degli Addetti al Traffico
Comune di xxx*

Vi inViamo esito dell'indagine da noi effettuata, su Vs. richiesta, al fine di determinare se l'incrocio stradale, di cui all'origine della richiesta medesima, sia o no sufficientemente inefficiente.

A tal fine la Commissione Tecnica all'uopo nominata, ha lungamente e accuratamente esaminato le planimetrie da Voi inviateci, e si è recata in loco unitamente ai ns. funzionari più qualificati e specializzati della ns. sotto-Divisione « Complicazione Incroci », onde prendere personale visione dell'incrocio all'oggetto.

La Commissione Tecnica ha avuto modo di acquisire tutti i dati necessari che, corredati da rilievi statistici circa la densità del traffico nell'incrocio in questione e circa il numero degli incidenti stradali ivi avvenuti, le hanno permesso di stendere la Relazione.

Sulla base della Relazione della Commissione Tecnica, si è riunito il Consiglio Superiore della Complicazione che, esaminati gli atti e dopo lunghe ore di discussione, ha votato all'unanimità la deliberazione di cui Vi alleghiamo copia.

Nel porgere ossequi, vivamente ci ralleghiamo.

IL CAPO DIVISIONE

23 maggio 1990

IL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA COMPLICAZIONE

riunito in seduta plenaria, esaminata la Relazione della Commissione Tecnica, valutati gli altri documenti in suo possesso, esaminate le caratteristiche dell'incrocio, formato da due strade a carreggiate separate, l'una con direzione di marcia mare-monti e viceversa, l'altra con direzione di marcia ponente-levante e con doppio senso di marcia nella semicarreggiata a monte nel tratto a ponente dell'incrocio, che intersecandosi formano un incrocio a larga area,

considera

l'incrocio suddetto già sufficientemente inefficiente per cui non ritiene di suggerire alcuna modifica per renderlo più complicato;

plaude

codesto Comando degli Addetti al Traffico per la soluzione fin qui adottata inquanto è senz'altro la più inefficiente possibile per la circolazione stradale;

ritiene

indispensabile all'inefficienza dell'incrocio medesimo la scarsa illuminazione e ancora di più al fine di cui sopra, l'impegno degli Addetti al Traffico per segnalazioni, in quanto l'inutilità degli stessi, nelle ore serali, è ampiamente provata; inoltre, in considerazione delle caratteristiche della zona, nella stagione invernale gli stessi avranno modo di contrarre efficaci bronchiti con eventuali complicazioni polmonari rendendo così più disagiata il servizio e più evidente il disservizio.

Invita

a persistere fermamente e di non cedere a nessuna pressione per modificare questo ottimo stato di cose, quali, ad esempio, assurde richieste di installare un impianto semaforico automatico che, a nostro parere, produrrebbe un quanto mai deprecabile snellimento della circolazione stradale. Pertanto, con atto solenne,

nomina

l'eventuale benemerito sostenitore di simile stato di disservizio e di inefficienza a fare parte con ampio titolo di merito, di questo Consiglio Superiore.

20 maggio 1990

Ho incontrato Andrea Ferroggiaro in galleria Mazzini, in occasione dell'annuale Fiera del Libro, mentre con pazienza da bibliofilo, quasi con ansia voluttuosa, andava spulciando sulle varie bancarelle alla ricerca — ovviamente a livello amatoriale — di qualche rara opera libraria con la quale arricchire la già cospicua raccolta di testi in vernacolo genovese.

Sì, perché questo nostro collega, rara avis in mezzo a tanti oriundi importati (per i quali, sia subito chiaro, nutro ampia stima, memorie del fatto che un uomo non si valuta unicamente dalla provenienza regionale) è, come suol dirsi, genovese autentico e della più bella acqua e di questa nostra antica e gloriosa terra è convinto assertore, a cominciare dal dialetto.

Di questo elementare veicolo di espressione, il «nostro» si serve non soltanto per i quotidiani rapporti ma soprattutto per cogliere gli aspetti della nostra vita contemporanea traducendoli in visioni ora poetiche ora polemiche, in un linguaggio scarno, privo di ridondanze, ma efficace nella sua immediatezza. Inavvertitamente, senza rendersene conto, ne è nata una collana di versi che vedrà prossimamente la luce per i caratteri di un editore genovese.

Andrea Ferroggiaro è entrato nei «cantuné» nel lontano 1956. Sposato felicemente, ha due figli (mi prega di sottolineare, maschi): Andrea, il primogenito, quasi tredicenne, risulta il quinto componente nella cerchia familiare con tale nome mentre Luciano, il secondogenito, oggi poco più che undicenne, risulta terzo nell'ambito del parentado.

D.: Esiste un diretto rapporto tra il dialetto e la tua attività, diciamo... poetica?

R.: Innanzitutto nutro verso questo dialetto burbero, scarno, apparentemente scontroso, ostico ai più, un amore viscerato.

Tutto quanto riguarda il natio vernacolo è sempre stato oggetto di ricerca. Non parlo di studio perché al solo nominare il relativo verbo, mi intristisco forse rammentando gli anni scolastici.

Mi rammarica la constatazione che purtroppo il «zeneize» sia ormai in via di estinzione. Se si eccettua qualche lodevole iniziativa — tesa alla rivalutazione di tutto un patrimonio non solo linguistico ma anche etnico e sociale — la sopravvivenza del nostro idioma pare legata a ben poche speranze.

La mia prima gioventù e poi la maturità sono state scandite dalla continua lettura di tutti gli autori nostrani dai più ai meno noti.

Ricordo anzi che all'età di undici anni avevo composto una canzoncina che nell'ambito familiare aveva riscosso unanimi consensi (è ovvio dire, col beneficio di inventario considerando il fattore campo...). Risale forse a quel lontano tempo la mia vocazione e, in un certo modo, quel primo parto — che certo conservo da qualche parte se la memoria non mi tradisce — costituisce la mia opera prima.

D.: Tra le varie incognite che rendono ostico il dialetto ligure, una, fondamentale, risiede nella difficoltà della lettura dei testi, ardua impresa talora per gli stessi genovesi autentici.

Quali ostacoli hai incontrato nel tradurre in vernacolo i tuoi pensieri?

R.: Confesso che se leggere il genovese è difficile, lo scrivere è veramente un affare serio. Da quan-

CONFESSIONI IN CONTROLUCE: ANDREA FERROGIARO

Versci... nati da-o chêu!!

Felice alternanza di spunti (ora polemici, ora poetici, talvolta apparentemente futili), in queste liriche dove ad un linguaggio scarno ma ricco di umori si contrappone una venatura di rimpianto

di NICOLÒ PICASSO

do mi sono dedicato a questo hobby (e tale lo considero), ho potuto constatare, quale autodidatta, che le esigenze rimarie sono talvolta enormi. A tal proposito, prego coloro che avranno la tenacia di leggermi, di essere indulgenti e di porre mente al fatto che la raccolta di cui parlava poc'anzi il mio intervistatore è un modesto omaggio alla mia Città e vuol essere un umile apporto affettivo che trasfonda negli altri un poco di quell'amo-

mi sento per ciò menomato, come può accadere a certi conterranei che si ritengono dei puristi in fatto di lingua; anzi, dentro di me, ne godo voluttuosamente...

D.: Nei momenti di stasi creativa, come occupi il tuo tempo libero dal servizio?

R.: Per me, vera oasi di delizia nella quale assaporare la libertà dal servizio sono le scampagnate, alla costante, accanita ricerca del verde superstiti. Quale ex artigiere

appago tutte le mie umane aspirazioni.

Come scrittore dialettale e quale guida appenninica, a conduzione familiare, non desidero encomi speciali: il cuore e lo spirito, non essendoci avvezzi, potrebbero soffrirne.

D.: Quale augurio vogliamo formulare a questa... evasione letteraria?

R.: Qualunque sia l'esito di questa mia avventura letteraria, esclu-



Una crepuscolare serenità, la realtà di un tempo irrimediabilmente tramontato riaffiorano nella memoria con questa vecchia foto di Sestri. (Proprietà « Editore Tolozzi »)

re che io sento per tutte le cose che hanno per oggetto «...a mae, o meglio, a nostra Zena».

D.: Un malinteso senso di raffinatezza induce talvolta qualche genovese in buona fede a darsi da fare, magari frequentando corsi di dizione, al fine di cancellare o dissimulare — quasi fosse un'infamia — l'inevitabile cadenza dialettale. Cosa ne pensi?

R.: Dirò che durante il mio quotidiano lavoro di Sherlock Holmes (m'è sembrato di sentire sghignazzare qualcuno... Chi è stato? Sarà forse meglio rammentare che svolgo il mio lavoro presso la Sezione Investigativa!), se da taluno viene scoperta la mia inequivocabile cadenza genovese (bella forza!), non

di montagna reduce dal Bianco, Rocca Melone, Chaberton, Monviso, ecc., ecc., in periodo non bellico, raduno la truppa (leggasi famiglia) e, solitari, in fila indiana ci incolonniamo su per i «bricchi», zaini in spalla fornitissimi di cibarie, con soventi tappe rilassanti. Non esiste, io credo, situazione migliore della solitudine di un uomo di fronte alle bellezze della natura. E' per questo, forse, che non parteciperò mai alle varie marce dell'Amicizia: «Troppo invexendo pe-o mae carattere...!».

D.: Che cosa ti attendi da questa tua opera prima?

R.: Come ho detto sopra, il tempo extra servizio lo dedico esclusivamente alla famiglia ed in essa

do fin d'ora che possa ripudiare questo mio dilettevole passatempo. Semmai, cercherò vieppiù di perfezionare ed affinare la mia vena e chissà che tra non molto non sia tentato di bissare questo tentativo.

D.: Mi pare giunto per te il momento di fare il punto su questa breve raccolta di versi, indicandoci quali composizioni tu senti maggiormente compiute in una felice simbiosi che rifletta l'espressione dei versi ed il tuo intimo sentire.

R.: Le mie composizioni trattano fatti accaduti in un passato più o meno recente; per lo più sono bozzetti di vita quotidiana rimasti impressi nel mio sottofondo cerebra-

(segue a pagina 8)

VIA TRAVI

Stradda da mæ zoventû
 No te riconosco ciù !
 Stradda da mæ demôa
 Comme te cangiâ d'alloa !
 Zûgâmo pe de ôe
 Primma con e braghe cûrte,
 A zuava e poi lunghe
 « A rûbatta-barî », a « säletta »,
 ad « nascôndise » a « cagnetta »
 E coscì via...
 Anche perché e nostre palanche
 No ëan mai tante
 (Ansci a dî a veitæ
 Èan sempre ammezzuæ !...)
 Ma da questo,
 No se semmo mai lamentæ,
 Perché in quelli zêughi da « misci »
 Faeti in tûtta libertæ
 Trovâmo tanta felicità !
 Quanti de nuiatri,
 Da tempo, n'han lasciôu:
 « Luciano, mæ cuxin,
 Rita Grillo,
 (G'aian quatorz'anni tûtti e duî !)
 Ûgo, o Franchin (da mæ leva),
 Franco (Bagonghi, ghe dîvan
 Pe via da statûa poco cresciua...)
 Walter, o « Partigian »,
 (Ammassôu, a sezz'anni,
 A tradimento
 Dai Tedeschi,
 Dûrante ûn rastrellamento),
 Gino, o figgio do Giovanni
 (O bezagnin), partiô in scî vint'anni
 In « Marrinn-a »
 Pin de vitta, esûberante, scattante,
 ...Insomma ben verticale,
 E ritornôu ai só cäi
 Freido, immobile, serrôu
 Oscia... orizzontale...
 E tanti atri
 Che me sfûgge o nomme
 G'han pertuzôu... e gomme...
 ..E quelli che semmo restæ
 S'incontremmo di tanto in tanto,
 O passo stanco,
 Invegiæ, avviliî
 E demoralizzæ...
 ...Quanti ricordi
 E quanta malinconia...
 Mentre o chêu o sospia
 Streito da-o magon,
 A raxon,
 A mæ costrinze a scrollame
 E a addesciame,
 Pe affrontâ
 Preparôu
 E da vixin,
 Quello che ancon
 M'é riservôu
 In to « Libron »
 Ciammôu « Destin »...

BARCON DE CASA ME

Quanta nostalgia !
 Lì s'affacciava mæ moæ
 ...A me ciammava Drîa
 (O nomme de só poæ !)
 Quanti anni son passæ...
 Ormai 'na « carrâ » !
 Ma vëi, me pa...
 Eppûre a realtæ,
 Freida ed impietosa,
 A me scrolla: che fastidiosa !
 Illûso, ammio sempre in sciù,
 Ma Ti, no ti ghe ciù !
 Intanto, a zoventû,
 Ûnico e gratûio vanto,
 A se n'é andæta via,
 Portandose con le,
 I sêugni, da tempo, tramontæ...
 Resta solo l'amâo rimpianto
 E tanta, troppo malinconia...

I RAVIEU
DA ME SCIGNOA

Quande sento quarchedûn
 Vantâ certe mangiate,
 fæte in trattoria,
 Dûrante ûnn-a de tante scampagnate,
 (Che a gente « moderna e perben »
 A ciamma « week-end »)
 Gh'é vorrieva dî,
 Quello che scrivo chî,
 Ma che invece,
 (Comme a-o solito !)
 Me tegno drento de mi...
 Che fregatûa e che rimpianto!
 Pensando ai raviêu da mæ scignoa!
 Pochi (tanti basta), ma buin!
 Fæti a regola d'arte:
 « Çervella, laccetti, carne tritâ,
 Buraxi, fænna impastâ,
 Con e êuve da duî rossi »
 Insomma... proprio da « mosci »
 Condî con ûn tucchin
 Misso a croccâ pe tutta a mattin,
 Co diventa cò òu
 (ûn profûmmin da fâ svegnî
 Anche un tœu)
 Ogni forcinâ
 Adaxo o asbrîâ
 De salûte 'na ventâ !
 E l'êuggio con rincrescimento,
 O l'ammia con sgomento
 O tondo co sta... calando
 ...Verso o grilletto spaziando
 Pe vedde se gh'é n'é ancon...
 Accompagnæ da ûn vinetto corteize
 Vera marca piemonteize...
 ...Basta,
 No posso ciù continuâ
 « Mariù, pe piaxeî
 Fâmmene... 'na bulaccâ » !

Disorganizzazione
o menefreghismo
generale

Certe situazioni, prima o poi, si devono affrontare, ma quando si tratta di situazioni deficitarie ritengo opportuno affrontarle « prima » (possibilmente) che « poi ».

Mi riferisco ai resoconti delle rappresentazioni teatrali organizzate dalla sezione culturale della S.M.S.

Sorvolo sulla partecipazione attiva dei colleghi (non troppi in verità), in quanto per il solo fatto che hanno partecipato dimostrano di possedere una notevole sensibilità ed invio un grazie personale a tutti coloro che hanno assistito alla rappresentazione della commedia in dialetto genovese scritta dal collega Borsarelli.

Desidero riferirmi in particolar modo a quest'ultima in considerazione di due motivi. Il primo mi riguarda personalmente in quanto per la prima volta ho preso parte all'organizzazione di uno spettacolo; il secondo riguarda, quale record negativo, il deficit che ha raggiunto le ottantamila lire.

Mi sono informato presso il collega cassiere della S.M.S. sui resoconti delle precedenti analoghe manifestazioni ed ho trovato che sono tutte, se pur in misura minore, deficitarie.

Premesso che la S.M.S., essendo un ente morale, non deve perseguire alcun lucro, mi pare tuttavia ingenuo organizzare manifestazioni che procurino solo delle perdite.

La prima naturale reazione che ci assale nella sua drasticità è semplice: interrompere tali manifestazioni!... ma per non ritornare nel limbo iniziale di quando, cioè, la S.M.S. svolgeva la sua attività unicamente nell'assistenza e quindi era priva di quelle manifestazioni che oggi la rendono più viva, più attuale, più vicina a tutti (o quasi), ritengo opportuno, al fine di proseguire e migliorare la traccia innovatrice degli ultimi anni, rivedere e correggere la fase organizzativa. Ma è proprio vero che bisogna cominciare dall'organizzazione? Per l'ultimo spettacolo, infatti, i manifesti (da me depositi nelle apposite caselle), hanno raggiunto tutte le sezioni dieci giorni prima della rappresentazione e sono convinto che tutti i comandanti di dette sezioni li hanno fatti affiggere bene in vista indipendentemente dalla loro personale adesione o meno. La vendita dei biglietti è iniziata immediatamente dopo con due punti di riferimento: il sottoscritto e il collega Picasso. Quindi, come il

SCUOLA E PROFILASSI

(seguito da pag. 3)

ti d'animo», ai quotidiani errori di valutazione e di metodo, tuttavia dobbiamo saper trovare in ognuno di noi, nella nostra ferma e consapevole volontà, nel nostro equilibrio interiore, nella nostra sete di conoscenza e di consapevole saggezza, assai più che negli aiuti che ci possono venire dall'esterno (sovrastrutture e ordinamenti scolastici - condizioni ambientali... quasi sempre, purtroppo, ancora tutt'altro che favorevoli) l'energia più valida, più costante e più armoniosa per renderci ogni giorno più degni del delicato compito a noi affidato.

Certamente, i bambini del tempo presente, almeno nei paesi più progrediti, sono, oggi, generalmente parlando, più liberi e più felici di un tempo. Anzi, molti di questi fanciulli sono fin troppo viziati da mal inteso e superficiale spirito di permissività. Ancora oggi, però, ci sono bambini (non importa qui se molti o se pochi) i quali devono essere difesi dallo stesso ambiente familiare in cui vivono, che esistono ancora, purtroppo, genitori per i quali l'unica forma di addestramento adatto per i figli è, tuttora, la quotidiana «lavata di capo» e la ricorrente botta sulla testa: il padre di un mio scolarotto (qualche anno fa) si è affacciato un'unica volta sull'uscio dell'aula soltanto per dirmi che se volevo ottenere qualcosa di... «positivo» da suo figlio, dovevo dargliene di santa ragione. Anche se duole fortissimamente il dirlo, ci sono anche casi in cui i fanciulli dovrebbero essere difesi dalla Scuola, anche da insegnanti i quali, pur preparatissimi dal punto di vista puramente didattico, conoscono così poco la personalità dei loro alunni da non tenere in alcun conto il delicato svolgimento che avviene nei processi più intimi di ciascuno di essi.

Un collega, qualche tempo fa, mi diceva che io sono troppo «psicologico» e che, anziché semplificare, continuo a complicare le cose. Mi spiace moltissimo dover criticare, ma non posso fare a meno di esprimere per intero il mio pensiero; questo collega, a mio parere, non si rendeva ben conto che tutto ciò che si sviluppa nell'interiorità di ogni uomo nel periodo della fanciullezza avrà i suoi riflessi positivi o negativi, benefici e malefici per tutta la vita.

Ogni adulto, come ogni bambino, ha il bisogno di un posto decoroso nel gruppo in cui vive; se si sente umiliato regredisce sempre più allo stadio infantile oppure, specialmente se a ciò è strutturalmente predisposto, si svilupperanno sempre più in lui tendenze aggressive.

Dobbiamo stare particolarmente attenti a queste cose: un alunno che non capisce l'aritmetica, sarà naturalmente portato a detestare questa materia; uno scolaro che si vede costantemente valutare i suoi «saggetti» con un quattro o con un cinque finirà per odiare i quaderni; un bambino che si sente, in classe, continuamente ripreso e sgridato, sarà molto spesso, nauseato per sempre della scuola, delle sue strutture e di ogni forma di conoscenza.

Ricordo che un mio alunno il quale si dimostrava assai scarso e titubante nell'apprendimento di ogni materia, cominciò a vincere il complesso d'inferiorità e a progredire notevolmente il giorno in cui, dopo che egli aveva vinto una gara di corsa tra i suoi compagni, lo

avevo proclamato Campione Olimpionico della classe, e avevo fatto «immortalare» le sue gesta sul giornalino di classe. Mi rammento di un altro alunno che seppe trasformare, di colpo, la sua disarmonica aggressività in consapevole e costante ardore affettivo il giorno in cui gli affidai la tutela di un bambino poliomiolitico.

Quest'ultima esperienza, mi fece, come non mai, capire come, almeno in molti casi, cariche di ordine biologico e intrapsichico che in un individuo incompreso e non bene inserito nella propria comunità tendono a scaricarsi in maniera violenta e inconsulta, possono prima o poi, ad un certo momento, se armoniosamente inserite nell'alveo della vita collettiva, trovare uno sbocco benefico e duraturo per l'individuo stesso e per la società.

Emilio TRAPLETTI

DISORGANIZZAZIONE?

(seguito da pag. 7)

centinaio di colleghi che senza affanno si sono messi in contatto con noi, penso avrebbero potuto farlo anche altri (salvo i soliti inderogabili ed improvvisi impegni). Ma, volendo cavillare, potremmo trovare due lacune tolte le quali il deficit sarebbe risultato minore, dico minore e non annullato: mi riferisco ai biglietti omaggio (dieci circa) e alla ricerca di un teatro con affitto meno caro la cui resa, in fase di spettacolo, la lascio giudicare a voi.

Cosa bisogna rivedere e correggere, allora, se da questa breve carrellata l'organizzazione esce assolta almeno per insufficienza di prove? La risposta a questo interrogativo è quanto mai ardua ed esula sia dalla organizzazione che dalla qualità dello spettacolo per investire quelle libertà personali di scelta che ognuno di noi possiede e che cerca di usare nel modo migliore.

Non rimane, quindi, che ripiegare — per non abbandonare i colleghi che con entusiasmo aderiscono a tali manifestazioni — ad una forma analitica e cioè ogni qual volta uno spettacolo teatrale interessa, far arrivare in tempo utile le adesioni alla sezione culturale della S.M.S. la quale provvederà al ritiro dei biglietti con relativo sconto (costo che sarà senz'altro maggiore delle L. 800 — poltrone e poltronissime — da noi effettuato nelle rappresentazioni suaccennate).

Quest'ultima altro non è che una proposta e spero ne seguiranno altre e senza dubbio migliori.

Sergio BASALUZZO

Direttore responsabile
NICOLÒ PICASSO

Redazione: Nicolò Picasso
c/o Sez. Foce, piazz.le Kennedy
Telef. 595.651/226

Aut. Trib. Genova n. 1433 del 5-2-69

A.T.A. - Genova - Telef. 50.33.20

Il tradizionale pranzo sociale, indetto annualmente dalla S.M.S. in onore dei Soci pensionati, rappresenta una data fondamentale nelle manifestazioni del nostro Sodalizio e corona degnamente un'intensa annata ricca di attività sportive, ricreative e culturali.

Sant'Alberto sulle alture di Bargagli, la località prescelta questa volta dai nostri organizzatori — cui spetta il merito, diciamo, di aver varato i precedenti raduni in quel di Fumeri — appare degna di nota per molti aspetti apparentemente positivi: innanzitutto, la cucina che il valente proprietario del Ristorante «Al Girarrosto» — Nanni, semplicemente, per gli amici e gli intenditori — cura personalmente con sicuro talento ed ottimi risultati sul piano gastronomico.

Particolare nient'affatto trascurabile, per coloro che amano la vita all'aria aperta, l'amenità posizione del luogo, ricco di vegetazione, può offrire l'estro per una salutare passeggiata lungo i prati circostanti.

Notizia basilare per i «campioni» o gli aspiranti boccioli, il locale, dotato di numerosi campi da bocce, risulta privo di attrezzatura sportiva: ragion per cui, i giocatori sono vivamente pregati di portarsi il normale corredo occorrente allo svolgimento delle possibili gare di bocce da disputarsi.

Il raduno è fissato in piazza della Vittoria (lato levante), alle ore 9 di martedì 30 ottobre; il viaggio avverrà mediante pullman da gran turismo.

I colleghi che per motivi personali intendessero raggiungere il luogo con mezzi propri, sono invitati a darne comunicazione (con la cedola di adesione allegata al ciclostile recapitato a domicilio), in modo che l'organizzazione possa programmare l'esatto numero dei posti.

Versci... nati da-o chêu

(seguito da pag. 6)

le. Alcune che non appaiono nel mio «RIPASSEMMO O ZENEIZE» le ho volutamente accantonate per evitare polemiche, seccature et similia. Non avrebbero visto la luce neanche le... edite se non fosse stato per l'incitamento di un ex compagno di scuola che, bontà sua, le ha giudicate favorevolmente. Come contenuto — mi si consenta l'aggettivo, seppur esagerato — le reputo sullo stesso livello artistico. Le più sentite, secondo il mio opinabile pensiero sono da ricercarsi

tra le «personali»: «Sestri prima e doppi»; «Via Travi» e «Barcon de casa mae», si contendono il primo posto.

D.: Prima di passare ad un piccolo florilegio dei tuoi versi, vorrei chiedere — scusatemi la maniera forse troppo burocratica di completare questa intervista — se tu vuoi aggiungere ancora qualcosa a questa nostra chiacchierata, invero piacevole.

R.: Tante parole come oggi, non le ho dette neanche in tutto il mese; e pensare che mi atteggo a taciturno. Sai, forse da buon genovese, molto oculatamente risparmio il fiato per la vecchiaia...



Serata riuscitissima quella tenutasi tempo addietro alla Sala «Duse», dove la «Compagnia Dialettale Praese» ha presentato per i soli Soci della S.M.S. la commedia «Perlengoemmo o poae!».

Lo scarso pubblico intervenuto — quasi una piccola élite di amici, venuti a rendere omaggio alle fatiche del collega Luciano Borsarelli, qui nella duplice veste di interprete ed autore del testo — ha sottolineato con nutriti applausi, anche a scena aperta, la validità di uno spettacolo che ha trovato i suoi punti di forza in una recitazione sobriamente dosata nonché nel testo ricco di spunti sapidi ed azzeccati.